

Cosa è successo realmente nelle scuole e nelle case?

I **docenti** hanno dovuto riprogettare in modalità a distanza le attività didattiche che avevano previsto, ma non sempre e non dovunque hanno capito che non potevano semplicemente riprodurre da remoto le condizioni della didattica in presenza, ma che dovevano riorganizzarsi e rimodulare gli obiettivi formativi in base alle nuove esigenze, veicolando conoscenza in modalità multicanale, sfruttando le possibilità comunicative che il Web offre (audio, video ecc.), in modo da poter personalizzare l'insegnamento mantenendo la giusta interazione con i propri studenti.

I problemi sono nati soprattutto dove le istituzioni scolastiche non disponevano delle competenze tecniche interne di alto livello per migliorare le competenze professionali del proprio personale e quindi garantire la giusta infrastruttura per dare vita a un "ambiente di apprendimento" inconsueto, in grado di stimolare il pensiero e suscitare domande, da creare e rimodulare di volta in volta... anche se a distanza.

Le criticità sono nate anche dove non erano presenti docenti in grado di saper leggere e accettare i cambiamenti, di usare il digitale per produrre conoscenza e competenza in modo non superficiale e legale, di produrre contenuti digitali con i propri studenti in una classe online con cui condividere materiali, esercitazioni, compiti e molto altro. Importante è stato certamente il **lavoro di squadra**, dove i docenti hanno potuto effettuare scelte condivise tra le differenti piattaforme e definire una progettazione precisa delle attività per evitare sovrapposizioni ed un eccessivo carico cognitivo.

Gli **studenti**, dal canto loro, seduti in una camera per cinque o sei ore davanti a uno schermo, non sempre sono riusciti a vivere la didattica a distanza come insieme di attività in cui poter realizzare una costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione con i loro docenti e i loro compagni. Molti hanno faticato a gestire in autonomia strumenti digitali e argomenti didattici nuovi senza la relativa spiegazione.

Non sempre la **tecnologia** è stata un fattore abilitante.

Un'indagine relativa all'uso delle tecnologie digitali da parte di bambini/ragazzi durante l'emergenza sanitaria ha messo in luce il fatto che internet, prima considerato un **mezzo importante ma facoltativo** per l'apprendimento, la socializzazione e le attività di svago, è diventato in breve tempo il modo primario per tutti di interagire con la scuola, gli amici e la famiglia. Nonostante ciò molti ragazzi si sono sentiti prigionieri: non riuscivano a concentrarsi, ad avere un atteggiamento autentico verso il mondo, la vita, le persone... non provavano emozioni. Mancava loro la scuola reale degli sguardi, delle chiacchierate, della ricerca del senso di tutto, del bene e del male... vissuta insieme. E così molti hanno smesso di andare a scuola e la **dispersione scolastica** è notevolmente aumentata.

Gli psicologi sostengono che l'isolamento prolungato ha accresciuto in maniera preoccupante tendenze già in essere tra i più giovani: disagio emotivo, sregolatezza, ansia, depressione, disturbi alimentari, insonnia, sfiducia in sé stessi e nel futuro,



dipendenza da social e videogiochi, oltre che da alcool e droga, aggressività e autolesionismo.

In un interessante **report del Centro di ricerca UNICEF Innocenti**, dal titolo *La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana* (febbraio 2021) si afferma che, partendo dai dati del 2019 sulla connettività internet nelle famiglie italiane, l'ISTAT ha stimato che circa 3 milioni di bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni di età potrebbero aver avuto difficoltà nelle attività formative a distanza durante il lockdown per la carenza di connettività o di adeguati strumenti informatici in famiglia (Istat, 2020). ([La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana](#))

Nello stesso tempo, da un'**indagine condotta da Ipsos - Save the Children** è emerso che con la DAD è stato minato profondamente l'approccio alla socialità e alle relazioni: 6 adolescenti su 10 ritengono di aver perso la capacità di socializzare; il 63% dice di aver sofferto per non aver potuto vivere le esperienze sentimentali adolescenziali; il 57% ritiene che il proprio stato d'animo sia peggiorato e il 52% ritiene che il *lockdown* abbia messo a durissima prova le amicizie. Solo 1 giovane su 4 ritiene che tutto tornerà come prima. La stessa indagine afferma che il 28% degli studenti tra i 14 e i 18 anni in Italia conosce almeno un compagno di classe che ha smesso di frequentare la scuola dopo il lockdown. La stessa indagine mostra come il motivo principale per non frequentare le lezioni a distanza (28% degli intervistati) sia stato costituito da problemi di connettività che hanno quindi portato a disparità educative, soprattutto nelle scuole con percentuali più elevate di studenti a basso reddito. ([I giovani ai tempi del Coronavirus](#))

Questo rapporto esplora anche le esperienze di DAD in Italia dal punto di vista di bambini, ragazzi e genitori, basandosi sui dati raccolti con un'indagine su un campione nazionale di 1.028 bambini/ragazzi di età compresa tra i 10 e i 18 anni che utilizzano internet. I dati sono stati raccolti nel giugno 2020 nell'ambito di un progetto svolto in 11 Paesi europei, coordinato dal *Joint Research Center* della Commissione Europea¹², attraverso un'indagine condotta online, in quanto non era possibile somministrare il questionario faccia a faccia. Pertanto il campione utilizzato era costituito solo da famiglie che disponevano di dispositivi digitali e di accesso a internet.

L'impossibilità di includere nell'indagine i bambini e i ragazzi che non utilizzano internet e le loro esperienze durante il lockdown evidenzia le disparità perpetuate dal divario digitale, in un momento in cui l'accesso a internet è diventato una necessità e non è più solo un lusso. Il report esplora come l'accesso e l'uso delle tecnologie digitali da parte dei bambini e dei ragazzi che utilizzano internet sia cambiato durante la pandemia. Si concentra sulle esperienze formative da remoto vissute dai bambini e i ragazzi, sottolineando come le disuguaglianze esistenti potrebbero compromettere le opportunità di apprendimento a



distanza, anche tra coloro che hanno accesso a internet. ([La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana](#))

Che dire poi del nuovo ruolo che molti genitori hanno dovuto assumere durante la DAD?

Durante l'isolamento, molti genitori, oltre all'espletamento delle loro normali responsabilità quotidiane, hanno dovuto trasformarsi in insegnanti, ma, mentre la maggior parte di essi sentiva di possedere le competenze digitali per sostenere i propri figli nella DAD, quasi un terzo del campione ha detto di non aver avuto abbastanza tempo per sostenere le attività scolastiche e di aver sentito la necessità di avere un maggiore sostegno da parte delle scuole, per esempio delle "linee guida" sulle modalità con cui **aiutare i figli**, non solo didatticamente ma anche psicologicamente. Infatti, i bambini più piccoli hanno espresso qualche preoccupazione circa la loro capacità di partecipare alle attività scolastiche durante il periodo di DAD, che però, per fortuna, per loro non è durato molto. Per poter affrontare la nuova realtà scolastica essi hanno avuto bisogno di un maggiore supporto non solo da parte degli insegnanti ma anche di chi a casa si prendeva cura di loro. Il report precisa che la maggior parte dei bambini e dei ragazzi del primo ciclo fortunatamente ha riportato un coinvolgimento forte e regolare con gli insegnanti durante la DAD, anche attraverso continui feedback da remoto.

